

## *Pentecoste* 2024

At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8, 8-17; Gv 14, 15-16. 23-26

Il mistero del 50° giorno, quello che porta a compimento la storia dei discepoli al seguito del Maestro, minaccia di non realizzarsi mai. Minaccia di non essere neppure atteso e invocato. Anche senza il dono dello Spirito infatti i discepoli sono raccolti in unità, stanno bene insieme, e addirittura si difendono dalle novità.

*Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo:* erano insieme là dove li aveva messi Gesù. Erano insieme, ma Gesù non c'era più. Il loro raccoglimento in un solo luogo minaccia di trasformarsi in una prigionia. All'inizio, quando li aveva raccolti per la prima volta intorno alla sua persona, è scritto che *fece i dodici che stessero con lui, e anche per mandarli a predicare* (Mc 2,14). Dall'inizio la riunione era dunque pensata in vista della missione. Senza più Gesù la loro raccolta in uno stesso luogo minaccia di diventare una prigionia.

Il rischio è descritto in maniera più esplicita dal racconto che fa *Giovanni* del dono dello Spirito ad opera del Risorto. La sera stessa di quel giorno, di Pasqua, i discepoli sono raccolti nella stanza della cena, chiusa *per timore dei Giudei*. La presenza di Gesù dissolse la paura, ma non bastò subito ad autorizzare il cammino incontro al mondo. Dissolta la paura dei Giudei, conobbero la paura di perdersi. Insieme, legati dal ricordo comune del Maestro, sentivano di avere una forza che difficilmente avrebbe potuto resistere quando essi si fossero dispersi per le vie del mondo. D'altra parte, Gesù stesso aveva raccomandato loro di rimanere a Gerusalemme, in attesa d'essere *rivestiti di potenza dall'alto*.

*Riuniti in uno stesso luogo:* questo tratto è assolutamente necessario per definire la Chiesa. Ogni domenica ci riuniamo in uno stesso luogo per ricordare insieme il Maestro. La Chiesa non può essere considerata, ovviamente, come un luogo soltanto esteriore, come un edificio; essa è luogo interiore, è luogo dell'*anima*. Ci riunisce insieme anche la conoscenza reciproca, e non solo la familiarità con il vangelo, con le Scritture tutte. Ci riunisce insieme la sempre rinnovata celebrazione della frazione del pane in memoria di Lui; molte circostanze rinnovano la nostra consapevolezza d'essere suoi discepoli. Essi però non bastano a farci cristiani. Il luogo dell'anima dev'essere riempito dal dono del suo Spirito Santo. Minaccia invece di rimanere soltanto un luogo dell'anima.

Come distinguere tra *anima* e *spirito*? In primissima battuta potremmo esprimerci così: l'anima è il principio della nostra vita umana; lo Spirito è il principio della nostra vita divina. La vita vera per noi è soltanto quella divina.

I luoghi dell'*anima* sono quelli in cui ci incontriamo grazie ai ricordi comuni, alla conoscenza reciproca, agli affetti. I luoghi dell'anima sono quelli predisposti dalle memorie condivise. Il legame che univa i discepoli nello stesso luogo era appunto di questo genere. La sequela del Maestro aveva stretto tra di loro legami assai intensi. Ma il luogo comune realizzato in base a tale vicenda rimaneva stretto, troppo stretto, anche se i ricordi comuni si riferivano alla persona di Gesù.

Minacciava d'essere un luogo troppo stretto e chiuso, perché alimentava la diffidenza nei confronti di quelli di fuori. Ogni vicenda umana, soltanto umana, rimane di necessità incompiuta. Anche la vicenda che i discepoli avevano vissuto insieme al loro Maestro rimaneva incompiuta.

L'unità dell'*anima*, intesa nei termini sopra accennati, appare certo come un vantaggio, una buona opportunità. Ma soltanto un'opportunità. Comporta anzi anche un rischio: il luogo che riunisce i discepoli minaccia di diventare una prigione, un luogo cioè che trattiene dal cammino invece di incoraggiare la missione. Da un luogo così non si sa bene come uscire, per andare incontro al mondo.

La consistenza del rischio è bene illustrata dai rischi propri della casa in cui siamo nati, il luogo dell'*anima* per eccellenza. La storia comune e gli affetti che essa ha generato stringono vincoli assai solidi. Nel luogo definito dagli affetti familiari facilmente noi sostiamo a lungo; al suo confronto ogni altro luogo appare freddo. E tuttavia la casa deve per sua natura autorizzare la partenza, e non trattenere. Questo è il suo destino, ma esso non è sempre di fatto realizzato. Oggi in particolare, più che in ogni altro tempo, la casa sembra trattenere i suoi membri, piuttosto che incoraggiare il loro cammino per le vie del mondo.

Il rischio si ripropone per la Chiesa tutta, per la parrocchia nella quale siamo cresciuti, per il gruppo giovanile, o magari per il movimento di appartenenza. La *comunità*, così oggi di solito la si chiama. La comunità minaccia di trattenere, anziché diventare principio di missione. Ma se non diventa punto di partenza per la missione, la comunità svanisce in nulla. Dalla comunità cristiana, comunque configurata, il singolo alla fine deve uscire. Se esce per una missione, il luogo non è perduto, ma accompagna il singolo in tutti i cammini successivi.

Perché il luogo della comunione fraterna non diventi una prigione, è indispensabile la pratica della parola del Signore; soltanto la pratica consente di comprendere la parola, non i discorsi interminabili. La pratica allarga l'animo e lo dispone ad accogliere il Padre e il Figlio: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. La pratica dispone alla docilità nei confronti dello Spirito; soltanto il suo insegnamento può condurre a quella verità della parola grazie alla quale la parola è parola per tutti: *Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi*, dice il Signore; ma non è in mio potere insegnare queste cose mediante le sole parole; *il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*.

Anche nella Chiesa presente deve realizzarsi il dono dello Spirito. Ogni parrocchia e ogni comunità cristiana d'altro genere è fortemente esposta al rischio di diventare luogo dell'*anima* assai più che dello Spirito. Luogo nel quale si accumulano i ricordi comuni, i vincoli di conoscenza e di affetto, che sono di gran conforto per il singolo. Ma dare conforto al singolo è troppo poco che la Chiesa.

Attraverso la comunione dei fedeli deve prendere forma un vangelo, un messaggio rivolto a tutti, che tutti chiama ad entrare. Perché si realizzi questo è indispensabile che si aprano gli spazi, si azzardi il confronto con quelli che vengono da lontano, che si cerchi nel vangelo la risposta agli interrogativi di tutti.

Soltanto così accadrà che oggi ancora che gli abitanti di tutte le nazioni capiscano la lingua della predicazione cristiana e riconoscano in essa la verità della loro vita.